

PER LA DATAZIONE DELLA VITA PINDARI METRICA*

Il Πινδάρου γένος δι' ἐπῶν, ossia la cosiddetta *Vita Pindari metrica* (per brevità, *VPM*) è un piccolo componimento in 31 esametri, che riassume la genealogia di Pindaro, gli eventi veri o leggendari della sua vita, le sue opere principali e il noto episodio della venerazione di Alessandro Magno per la sua casa. Il testo è conservato sia in forma autonoma, cioè in numerosi manoscritti che tramandano gli epinici pindarici corredati di prolegomeni e scolii¹, sia all'interno del Πρόλογος τῶν Πινδαρικών παρεκβολῶν di Eustazio (30, pp. 26-27 Kambylis)², unica parte superstite del commento a Pindaro del dotto arcivescovo di Tessalonica³. Il problema aperto è la datazione del carme. Se secondo Boeckh esso era stato composto “tempore admodum recenti”⁴ (definizione peraltro assai generica), Schneidewin lo riteneva invece

* Opere fondamentali, citate col solo cognome: G. Agosti - F. Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro dei poeti cristiani greci*, in M. Fantuzzi - R. Pretagostini (edd.), *Struttura e storia dell'esametro greco* I, Pisa-Roma 1995, 289-434; A. Kambylis, *Eustathios von Thessalonike. Prooimion zum Pindarkommentar*, Göttingen 1991; R. Keydell, *Nonni Panopolitani Dionysiaca* I, Berolini 1959; E. von Leutsch, *Pindarische Studien*, I: *Die Quellen für die Biographie des Pindaros*, “Philologus” 11, 1856, 1-35; F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques* I, Paris 1976. Si noti: Ludwich, *Ar.* = A. L., *Aristarchus homerische Textkritik* II, Leipzig 1885; Ludwich, *Pind.* = A. L., *Die metrische Lebensskizze Pindars*, “RhM” 34, 1879, 357-369. Ringrazio Gianfranco Agosti e Claudio De Stefani per i loro utili suggerimenti.

¹ L'edizione di riferimento per la *VPM* ‘autonoma’ è A. B. Drachmann, *Scholia vetera in Pindari carmina* I, Lipsiae 1903, 8-9 (basata su E = Laur. 32, 37; P = Paris. gr. 2403; Q = Laur. 32, 35). Tra le numerosissime edizioni anteriori del poemetto è tuttora importante quella di Ludwich, *Pind.* (con ampio apparato e documentazione sulle scelte dei suoi predecessori); insoddisfacente invece il testo di Cougny, *App. Anth.* III 74.

² Fondamentale è ora l'edizione di Kambylis (sul *codex unicus* B = Basileensis A III 20), integrata da Id., *Eustathios über Pindars Epinikiendichtung. Ein Kapitel der klassischen Philologie in Byzanz*, Hamburg 1991; tra le precedenti edizioni (passate dettagliatamente in rassegna da Kambylis, 23*-36*) ricordiamo almeno F. W. Schneidewin, *Eustathii prooemium commentariorum Pindaricorum*, Göttingae 1837, E. Abel, *Scholia recentia in Pindari epinicia* I, Budapestini-Berolini 1891, 3-30, e Drachmann, *Scholia vetera in Pindari carmina* III, Lipsiae 1927, 279-306. Una traduzione italiana dell'opuscolo eustaziano, corredata di osservazioni testuali e di ampio commento, è offerta da Monica Negri, *Eustazio di Tessalonica: introduzione al commentario a Pindaro*, Brescia 2000.

³ Si è dubitato che Eustazio avesse mai portato a compimento tale progetto (vd. almeno N. G. Wilson, *Filologi bizantini*, trad. it., Napoli 1990, 310-311), ma Kambylis, *Eustathios über Pindars Epinikiendichtung...* (cit. n. 2), 9-22 ha addotto argomenti molto forti per ritenere che il commento, oggi perduto, sia esistito davvero. Sulla questione vd. anche le osservazioni di F. Montana, rec. a Negri, *Eustazio...* (cit. n. 2), “Athenaeum” 91, 2003, 268.

⁴ A. Boeckh, *Pindari opera quae supersunt* II 2, Lipsiae 1821, 16.

“tempore florentis imperii Romani conscriptum”⁵, e von Leutsch lo assegnava addirittura all’età alessandrina⁶; viceversa, Arthur Ludwich – l’unico ad aver studiato la *VPM* con una certa sistematicità – sostenne l’appartenenza del suo autore “zu den Nachahmern des Nonnos” e quindi la sua datazione quantomeno al V sec. d.C.⁷ (il che significa alla seconda metà del secolo, dato che oggi si tende pressoché unanimemente a collocare l’opera di Nonno nei decenni centrali di esso). Obiezioni alla teoria di Ludwich sono venute solo in tempi recenti: da un lato Kambylis ha osservato – non a torto – che il presunto influsso nonniano costituisce un *terminus post quem*, ma che il poemetto potrebbe esser stato scritto anche in un’età molto posteriore⁸; dall’altro, Gallo ha avanzato l’ipotesi che il nostro poeta fosse non un seguace di Nonno bensì un suo precursore (per questo egli citava il parallelo di Trifiodoro)⁹, forse operante nel III sec. d.C. o alla fine del II¹⁰. Nonniano, dunque, o pre-nonniano, o addirittura bizantino? La questione merita un riesame.

La *VPM* è un testo interessante: se dal punto di vista ecdotico ben poco si potrebbe aggiungere all’eccellente lavoro di Kambylis (che pubblica solo la redazione eustaziana, ma discute numerosi problemi che coinvolgono anche

⁵ *Eustathii prooemium...* (cit. n. 2), 22.

⁶ Leutsch, 10-11; sulla sua scia T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci* I, Lipsiae 1878⁴, 369. Inutile dire che nulla conta da questo punto di vista, come gli stessi studiosi erano ben pronti a riconoscere, la definizione δι’ ἐπὶ παλαιῶν con cui Eustazio (p. 26.2 Kambylis) introduce i nostri versi.

⁷ Ludwich, *Pind.* 358 e *passim*.

⁸ Kambylis, 112*.

⁹ I. Gallo, *Il bios di Ossirinco 2438 nella tradizione biografica di Pindaro*, in Id., *Studi sulla biografia greca*, Napoli 1997 (già in *Una nuova biografia di Pindaro* (POxy. 2438). *Introduzione, testo critico e commentario*, Salerno 1968), 44-45 e n. 10: “un poeta come Trifiodoro, tradizionalmente ritenuto seguace di Nonno [...], va ora collocato nel III sec. d.C. e non dopo, perché un papiro di III sec. [...] ha rimesso in discussione la sua cronologia e lo fa considerare precursore e non imitatore di Nonno anche nel campo della metrica. Questo autorizza a supporre che anche l’anonima *Vita metrica* di Pindaro, con i suoi esametri epici ‘nonniani’, possa essere stata composta qualche secolo prima di Nonno, in ogni caso in età imperiale e non alessandrina”. La sua opinione è condivisa da M. Negri, *La trattazione della cronologia pindarica nel POxy XXVI 2438*, in *Atti del XXII congresso internazionale di papirologia*, Firenze 2001, II 1043 e n. 21.

¹⁰ I. Gallo, *La classificazione delle poesie di Pindaro nelle biografie antiche*, in *Studi...* (cit. n. 9), 55, a proposito dei vv. 26-29: “la preferenza accordata agli *Epinici*, citati in testa all’elenco, che è limitato per giunta a cinque dei generi letterari trattati da Pindaro, può essere segno che essa fu composta posteriormente alla scelta che, verso il II sec. d.C., ridusse l’opera di Pindaro ai quattro libri di epinici”. La stessa opinione esprime J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952, 100 n. 6, che pure accettava la datazione “bassa” di Ludwich.

l'altro ramo della tradizione), non guasterebbe un commento dettagliato, rivolto sia agli aspetti formali di questi esametri sia al posto che l'operetta occupa nella lunga e a volte complessa storia della tradizione biografico-erudita su Pindaro. Ma questo è un compito che andrebbe ben al di là dei limiti del presente lavoro, e che per il momento non mi prefiggo – altri lo faranno, forse anche meglio di come lo farei io. In questa sede mi occuperò solo dei modelli letterari della *VPM* e della sua metrica, nella speranza che ciò getti un po' di luce sul problema della datazione. Riporto qui di seguito il testo, solo per comodità dei lettori, con la menzione di alcune varianti o corrottele particolarmente significative: un apparato critico degno di questo nome lo si trova nelle edizioni di Drachmann e di Kambylis.

Πίνδαρον ὑψαγόρην Καδμηΐδος οὔδεϊ Θήβης Κλειδίῃ ἐὺνηθεῖσα μενεπτολέμῳ Δαΐφάντῳ γείνατο, ναιετάουσα Κυνὸς Κεφαλῆς παρὰ χώρῳ, οὐκ οἶον· ἅμα τῷ καὶ Ἐρίτιμον εἰδότα θήρης, εἰδότα πυγμαχίης τε παλαισμοσύνης τ' ἀλεγεινῆς.	5
τὸν μὲν ὅτε κνώσσοντα ποτὶ χθόνα κάτθετο μήτηρ εἰσέτι παιδνὸν ἐόντα, μέλισσά τις ὡς ἐπὶ σίμβλῳ χεῖλεσι νηπιάχοισι τιθαιβώσσουσα ποτᾶτο. τῷ δὲ λιγυφθόγγων ἐπέων μελέων θ' ὑποθήμων ἔπλετο διὰ Κόριννα· θεμεῖλια δ' ὥπασε μύθων	10
τὸ πρῶτον· μετὰ τὴν δ' Ἀγαθοκλέος ἔμμορεν αὐδῆς, ὅς ῥά οἱ κατέλεξεν ὁδὸν καὶ μέτρον ἀοιδῆς. εὔτε δ' Ἀλεξάνδροιο Φιλιππιάδαο μενοινῆς Καδμείων ἀφίκοντο Μακηδόνες ἄστυα Πέρσαι,	15
Πινδαρέων μεγάρων οὐχ ἦψατο θεσπιδαῆς πῦρ. ἀλλὰ τὸ μὲν μετόπισθεν· ἔτι ζῶοντι δ' ἀοιδῷ Φοῖβος ἄναξ ἐκέλευσε πολυχρύσου παρὰ Πυθοῦς ἦια καὶ μέθυ λαρόν ἀεὶ Θήβηνδε κομίζειν.	20
καὶ μέλος, ὡς ἐνέπουσιν, ἐν οὔρεσιν ἠύκερως Πᾶν Πινδάρου αἰὲν ᾄειδε καὶ οὐκ ἐμέγηρεν ἀείδων. ἦμος δ' ἐν Μαραθῶνι καὶ ἐν Σαλαμῖνι παρέσταν αἰναρέται Πέρσαι μετὰ Δάτιδος ἀγριοφώνου,	25
τῷ δὲ Τιμοξείνῃ παρελέξατο διὰ γυναικῶν, ἥ τέκεν Εὐμητὶν μεγαλήτορα καὶ Δαΐφαντον, Πρωτομάχην δ' ἐπὶ τοῖσιν· ἔμελψε δὲ κῦδος ἀγώνων τῶν πισύρων, μακάρων παιήονας τ' ἐνδεδεγμένους† καὶ μέλος ὀρχηθμοῖο θεῶν τ' ἐρικυδέας ὕμνους ἠδὲ μελιφθόγγων μελεδήματα παρθενικῶν.	

τοῖος ἐὼν καὶ τόσσα παθὼν καὶ τόσσα τελέσας 30
κάτθανεν ὀγδῶκοντα τελειομένων ἐνιαυτῶν.

4 καὶ Ἑρίτιμον E Eust : καὶ Ἑρεΐτιμον PQ : Ἑρίτιμόν τ' Heyne : καὶ Εὐρυτον Lehrs : alii
alia θήρης P Eust^{pc} : -ην EQ Eust^{ac} 5 πυγμαχίης... παλαιμοσύνης τ' ἀλεγεινῆς
Eust^{pc} : -ην ubique EPQ Eust^{ac} 12 ὅς ῥά οἱ EPQ Eust : ὅς τε ῥά οἱ Boeckh : ὅς ῥά τέ οἱ
Hermann κατέδειξεν Hermann, alii 13 μενοινῆς PQ Eust : -ῆ E 15 οὐχ EPQ ut
vid. : οὐχ' Eust 24 δὲ del. Hermann, alii παραλέξατο Eust 27 locus desperatus :
ἐνδεδεγμένους EPQ : ἀναδεδεγμένος Eust : ἀνδράσι θρήνους Heyne : ἐν δέ τε θρήνους
Schneidewin : ἐν δ' ἐλεγείους Tafel : ἐν δὲ θρονισμούς Bergk (vd. Lehnus, *L'inno a Pan di
Pindaro*, Mediolani 1979, 81 n. 93) 28 ὀρχηθμοῖσι EPQ 30 τόσσα παθὼν Eust : τοῖα
παρὼν EPQ, unde τοῖα παρὼν Heyne

Anzitutto, un'analisi della lingua del poemetto non ne conferma il presunto carattere "nonniano". Quel che balza agli occhi è la *facies* linguistica marcatamente omerizzante, ben più forte che nella maggior parte della poesia tardoantica di soggetto non omerico (escludendo quindi Quinto di Smirne). A parte i generici epicismi lessicali (2 εὐνηθεῖσα e μενεπτολέμῳ, 3 ναιετάουσα, etc.), si può isolare un buon numero di riecheggiamenti o riprese dall'*Illiade* e dall'*Odissea*¹¹:

- 1 ὑπαγόρην ~ *Od.* 1.385 ὑπαγόρην τ' ἔμεναι καὶ θαρσαλέως ἀγορεύειν, 2.85* = 303* = 17.406* Τηλέμαχ' ὑπαγόρη, μένος ἄσχετε, nonché il Τηλέμαχ' ὑπαγόρη μέγα νήπιε che Zenodoto voleva introdurre in 3.230;
- 4 οὐκ οἶον ἅμα τῷ κτλ. ~ *Il.* 2.745 οὐκ οἶος, ἅμα τῷ γε Λεοντεὺς ὄζος Ἄρηος, nonché 2.822 e 24.573 (già segnalati da Ludwich, *Pind.* 363, e da Kambylis, in apparato)
- *ibid.* εἰδότα θήρης ~ *Il.* 10.360* δὺω κύνε εἰδότε θήρης;
- 5 παλαιμοσύνης τ' ἀλεγεινῆς ~ *Il.* 23.701*, *Od.* 8.126 παλαιμοσύνης ἀλεγεινῆς (Leutsch, 10)¹²;
- 7-8 μέλισσά τις... τιθαιβώσσουσα ~ *Od.* 13.106 τιθαιβώσσουσι μέλισσαι¹³;
- 12 ὅς ῥά οἱ κατέλεξεν ὁδὸν καὶ μέτρον ἀοιδῆς ~ *Od.* 4.389 = 10.539

¹¹ L'asterisco indica, come d'uso, identità di sede metrica per la parola o la frase di cui si tratta.

¹² L'insistita *imitatio Homerica* del carne consiglia di preferire i genitivi, più vicini al modello epico, rispetto agli accusativi nei vv. 4-5 (vd. apparato); lo notava opportunamente già la Negri, *Eustazio...* (cit. n. 2), 52 n. 3.

¹³ Τιθαιβώσσω è un *hapax* omerico la cui ricercatezza è confermata dal suo ricomparire in Antim. fr. 108 Matthews, Lyc. 622 e Nic. *Th.* 199 (ma in nessuno di questi passi si parla di api). L'erudizione antica interpretava il verbo come "riporre il cibo" o come "nutrire" (i passi in Matthews ad Antim. *loc. cit.*, e vd. anche A. Rengakos, *Lykophron als Homererklärer*, "ZPE" 102, 1994, 120); l'autore della *VPM* intende evidentemente dire che l'ape volò sulle labbra di Pindaro infante e "vi depose il miele" come in un favo.

ὅς κέν τοι εἴπησιν ὁδὸν καὶ μέτρα κελεύθου;

- 15 θεσπιδαῆς πῦρ ~ *Il.* 12.177, 441, 15.597, 20.490, 21.342, 381, 23.216, *Od.* 4.418 (sempre in clausola);
- 22 αἰναρέται Πέρσαι μετὰ Δάτιδος ἀγριοφώνου ~ *Il.* 16.31* αἰναρέτη· τί σευ ἄλλος ὀνήσεται ὀψίγονός περ, κτλ. (sull'epiteto, che non sembra ricorrere altrove in letteratura, vd. Janko *ad loc.*) + *Od.* 8.294* μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνου (altro aggettivo raro, che non ricompare altrove);
- 24 τῷ δὲ Τιμοξείνῃ παρελέξατο διὰ γυναικῶν ~ *Od.* 4.305 πὰρ δ' Ἑλένην τανύπεπλος ἐλέξατο, διὰ γυναικῶν + παρελέξατο in senso erotico *Il.* 6.198*, 20.224*, 24.676*, *Od.* 11.242* (nonché Hes. *Th.* 278*, fr. 343.5*);
- 25 ἦ τέκεν Εὐμητὶν μεγαλήτορα καὶ Δαΐφαντον ~ *Il.* 17.626 οὐδ' ἔλαθ' Αἴαντα μεγαλήτορα καὶ Μενέλαον;
- 28 θεῶν τ' ἐρικυδέας ὕμνους ~ *Il.* 3.65*, 20.265* θεῶν ἐρικυδέα δῶρα, *Od.* 11.631* θ. ἐ. τέκνα;
- 31 τελειομένων ἐνιαυτῶν ~ περιτελλομένων ἐνιαυτῶν (*Il.* 2.551, già citato da Kambylis, nonché Hes. fr. 17a.6 M.-W.), περιπλομένων ἐνιαυτῶν (*Od.* 1.16, *h.Cer.* 265, Hes. *Th.* 184), etc.¹⁴.

L'autore persegue sistematicamente la sua ricerca di omerismi, anche a prezzo di scelte lessicali poco appropriate. È il caso di ὑπαγόρην al v. 1, su cui si dovrà notare che per effetto dei passi omerici l'aggettivo, sia nelle pochissime altre attestazioni letterarie¹⁵ sia nella tradizione erudita¹⁶, si era consolidato in un'accezione essenzialmente negativa: solo qui esso assume una valenza positiva, in riferimento allo ὕψος della poesia pindarica, con uno slittamento semantico – forse favorito, come mi fa notare Gianfranco Agosti, dalla frequenza dei composti in ὑψι- nel greco tardo – che ogni lettore potrà decidere se interpretare come accorta risemantizzazione o come mera goffaggine. Nient'altro che la voglia di riprodurre una clausola omerica ha portato a

¹⁴ Per locuzioni simili vd. i miei *Studi su Euforione*, Roma 2002, 12 n. 24. Leutsch, 10 e n. 32, adduceva anche Emp. 31 B 30.2 D.-K. = 23.2 Wright τελειομένοιο χρόνοιο.

¹⁵ Agath. *Hist.* 2.7.3 θρασύς γε ἦν ἔτι καὶ ὑπαγόρας; Men. Prot. fr. 19.1.91-92 Blockley ὑπαγόρας γάρ τις ἀνὴρ καὶ ἀλαζονεῖα χαίρων, 5.3.8 B. στωμύλος τε ὦν καὶ ὑπαγόρας, 9.3.94-95 B. ὥς ἂν μὴ θρασύτερός τε καὶ κατὰ τὸ μᾶλλον ὑπαγόρας ἔσσιτο ὁ Μεβῶδης, 18.1.22-23 B. ὑπαγόραν τινὰ εἶναι καὶ ἀπειρόκαλον; ironico è Luc. *Icar.* 5 μάλα γὰρ ὑπαγόραι τινὲς καὶ οὐρανογνώμονες οἱ ἄνδρες αὐτίκα μοι κατεφάνησαν. Lo stesso avviene con l'allotropo ὑπήγορος.

¹⁶ Cfr. *schol.* S *Od.* 1.385 ὑπαγόρην· μεγαλορρήμονα, ἐν τῷ λέγειν ὑπερήφανον, Apollon. *Lex.* p. 161.8 Bekker ὑπαγόρη· μεγαλήγορε (~ Hsch. υ 920 Schmidt ὑπαγορεῖ· μεγαληγορεῖ), *Synag.* υ 213 Cunningham ~ Phot. *Lex.* II p. 349 Naber, *Sud.* υ 743 Adler ὑπαγόρας· ὑψίλογος, *schol.* Opp. *H.* 2.10 = EM 780.3-7 Gaisford ὑπερφίαλος· ... ὁ ὑπὲρ τὴν ἑαυτοῦ δύναμιν λέγων καὶ ἐπαγγελλόμενος, ὅποιον λέγει Ὅμηρος ὑπαγόρην, al.

15 θεσπιδαῆς πῦρ, dato che il concetto di “divino” espresso dall’epiteto¹⁷ poco ha a che vedere col fuoco appiccato dai conquistatori Macedoni a Tebe. Lo stesso avviene con 22 αἰναρέται Πέρσαι: la tradizione erudita interpretava (correttamente) αἰναρέτης come ἐπὶ κακῷ τὴν ἀρετὴν κεκτημένος¹⁸, il che vale per l’allocuzione di Patroclo ad Achille, ma non si attaglia affatto ai Persiani, di cui le fonti greche topicamente ricordavano ora la mollezza ora la tracotanza, non certo la ἀρετή. Evidentemente quel che interessava al nostro poeta era rendere più “omerico” possibile il suo dettato, anche se ciò lo portava ad alcune espressioni inesatte; difficile dire se egli non se ne preoccupasse o se semplicemente non ne fosse consapevole.

Per il resto, non è particolarmente rilevante l’influsso di Esiodo, che sembra limitarsi a 1 Καδμηΐδος οὐδεὶ Θήβης ~ Hes. *Op.* 162 ὕψ’ ἐπταπύλῳ Θήβῃ, Καδμηΐδι γαίῃ (ma cfr. anche *anon. TrGF* 177.2 σὺ δ’ ἄμφ’ ὀφθαλμοῖς στείχε τὰς Καδμηΐδας e *Gr. Ep. Sieg.* 64.7 Ebert¹⁹ [Sidone, III sec. a.C.] Θήβης Καδμηΐδος ἱερὸν ἄστυ). Un epiteto tipicamente pindarico, verosimilmente scelto non a caso, è in 29 μελιφθόγγων (cfr. *Pi. O.* 6.21 μελίφθογγοι... Μοῖσαι, *I.* 2.7 μελιφθόγγου... Τερψιχόρας, 6.9 μελιφθόγγοις ἀοιδαῖς)²⁰. Postomerico è 13 μενοινῆς, diffuso dall’età alessandrina in poi (vd. *Livrea* ad *A. R.* 4.21, Campbell a 3.397). Il nostro autore mostra di conoscere piuttosto bene i poeti ellenistici, o almeno alcuni di essi. Al v. 7 εἰσέτι παιδὸν ἔοντα più che di *Od.* 21.21, 24.338 παιδὸν ἔων potrebbe forse risentire di Callimaco, *Jov.* 57* ἀλλ’ ἔτι παιδὸν ἔων²¹, mentre 13-14 εὖτε... Καδμεΐων ἀφίκοντο Μακηδόνες ἄστυα Πέρσαι combina proba-

¹⁷ Cfr. Hsch. θ 393 Latte = [Cyr.] *Lex.* ASn θεσπιδαῆς πῦρ· τὸ θείως καίόμενον πῦρ, *schol.* bT *Il.* 12.177-8b θεσπιδαῆς δὲ τὸ ὑπὸ θεῶν ἀναπτόμενον, ἢ τὸ ὑπὸ θείου δαιόμενον, *schol.* ‘D’ *ibid.*, p. 387 Van Thiel θεσπιδαῆς πῦρ· θείον, τὸ ὑπὸ θεῶν ἀναπτόμενον, *schol.* Q *Od.* 4.418 θεσπιδαῆς· θείον, ἐκ θεοῦ πίπτον, θείως καίον. Arduo dire se nel laconico *EM* 448.1 Gaisford θεσπιδαῆς πῦρ· τὸ θείον l’*interpretamentum* sia un aggettivo, “il (fuoco) divino”, o un sostantivo, “la pece”.

¹⁸ La documentazione è raccolta da F. Scholz, *Lfgre* s.v., e da Theodoridis a Phot. *Lex.* α 601; si aggiungano ancora Porph. *QH* 1, p. 102 Sodano, e Phlp. in *Cat.* p. 25.9-10 Busse (*CAG* XIII 1).

¹⁹ J. Ebert, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, Berlin 1972, 188-193. L’epigramma era già edito come *Ep. Gr.* 932 Kaibel = *App. Anth.* I 298 Cougny = *Gr. Ep.* 178 Geffcken = *Inscr. ag.* 41 Moretti (*Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953, 108-111).

²⁰ Poco di utile si ricava invece dal generico 17 Φοῖβος... πολυχρύσου παρὰ Πυθούς, per cui si potrebbero addurre *Pi. P.* 4.53-54 πολυχρύσῳ ποτ’ ἐν δώματι / Φοῖβος e 6.7-9 ἐν πολυχρύσῳ / Ἀπολλωνία... νάπα, ma anche *S. OT* 152-3 τὰς πολυχρύσου / Πυθῶνος, *Call. Ap.* 34-35 πολυχρύσος γὰρ Ἀπόλλων / καὶ πούλυκτέανος Πυθῶνί κε τεκμήριον e onvivamente, per la collocazione dell’aggettivo nell’esametro, la nota formula omerica πολυχρύσοιο Μυκίηνς (*Il.* 7.180, 11.46, *Od.* 3.305).

²¹ Come rilevava già Leutsch, 11.

bilmente il ricordo di Call. *Dian.* 231-232 Τευκρῶν ἡνίκα νῆες Ἀχαιίδες ἄσπεα κήδειν / ἔπλεον con quello di *Il.* 2.660 πέρσας ἄσπεα πολλὰ διοτρεφέων αἰζηῶν²². Il primo emistichio di 18 è ripreso di peso da Apollonio Rodio 1.659* ἦα καὶ μέθυ λαρόν, e cfr. anche 1.456* εἶδατα καὶ μέθυ λαρόν, 473 λαρόν μέθυ, 968 δῶκεν δ' αὐτὸς ἄναξ λαρόν μέθυ δευομένοισιν²³. Al v. 19 ἠύκερος Πάν potrebbe risentire dell'*Europa* di Mosco, 153* ἠύκερος βοῦς²⁴. Non conosciamo l'origine del rarissimo ὑποθήμων del v. 9, presumibilmente parallelo al nient'affatto raro ὑποθημοσύνη ma altrove noto solo da Eust. *Ant. engast.* 5.6 ὦ τῆς ἀθεμίτου μαντείας ὑποθήμων, 25.1 ἀγαθῶν ὑποθήμονας ἔργων, Eudoc. *Cypr.* 1.17 δυσσεβέος μαγίης ὑποθήμονα, 2.210 κακορραφίης ὑποθήμων, Hsch. v 640 Schmidt ὑποθήμων· ὑποθέσεις καταγράφων [κακογράφων ms., corr. Perger].

Decisamente scarsi, d'altronde, i punti di contatto con la poesia di età imperiale e tardoantica. Qualche consonanza la si trova con la produzione di Gregorio di Nazianzo. In 16 ἀλλὰ τὸ μὲν μετόπισθεν, l'analogia con *Il.* 1.82 ἀλλὰ τε καὶ μετόπισθεν ἔχει κότον, ὄφρα τελέσση non va al di là del piano fonico; segnalerei piuttosto Gr. Naz. *carm.* 2.1.1.212 = 2.2.1.53 ἀλλὰ τὰ μὲν μετόπισθε· τὰ δ' ἐνθάδε, καπνὸς ἄτιμος ("ma questo verrà dopo; la situazione presente... etc.") e Q. S. 14.370 ἀλλὰ τὰ μὲν μετόπισθε θεοὶ θέσαν ("Ces événements, les dieux les réservent pour plus tard", Vian)²⁵. Per 10 θεμείλια δ' ὥπασε μύθων cfr. poi Gr. Naz. *carm.* 2.2.7.301-2 μύθοιο θεμείλια πάντ' ἀναφαίνων / ἡμετέρου²⁶. Con Nonno

²² Cfr. anche Euph. fr. °176.2 Powell = °191.2 van Groningen οὐνεκεν ἄσπεα πέρσεν ἀπειρεσίω ἀνθρώπων. Più arduo pensare che 20 καὶ οὐκ ἐμέγηρεν αἰδῶν debba qualcosa a Call. *Jov.* 59 οὐρανὸν οὐκ ἐμέγηραν ἔχειν ἐπιδάσιον οἶκον (come voleva Leutsch, 11), tantomeno a Diod. *AP* 6.243.6 = *GPh* 2117 Μοιράων δ' οὐκ ἐμέγηρε λῖνα.

²³ Come hanno segnalato diversi studiosi. Più tardi μέθυ λάρον anche in [Opp.] *C.* 4.279, 332, Q. S. 3.691, 4.279, 12.501, 14.103 e 334, Gr. Naz. *carm.* 1.2.2.572, Nonn. *D.* 14.125; σῖτον καὶ μέθυ λαρόν in [Orph.] *A.* 1237.

²⁴ L'aggettivo nella forma ἦυ- poi anche in Doroth. Sid. p. 399.17 Pingree ἠύκερον Μήνην, [Man.] 6.29-30 ἠύκερων... Μήνην, *orac. ap. Phleg. Mir.* 10.2, vv. 13-14 = *App. Anth.* VI 216.13-14 Cougny ταύρους... ἠύκερους, *Or. Sib.* 13.162 ἠυκέρως δ' ἔλαφος, Marc. Sid. *GDRK LXIII* 31 ἀστακοὶ ἠυκέρωτες; per i più usuali εὐκέρως/εὔκερος vd. Livrea a Nonn, *Par. Jo.* 2.73).

²⁵ All'origine di queste formule vi è probabilmente un modulo espressivo alessandrino come quelli di A. R. 4.1216 ἀλλὰ τὰ μὲν στεῖχοντος ἄδην αἰῶνος ἐτύχθη ο del noto verso che ricorre identico in Call. *Aet.* fr. 12.6 Pf. = 17.6 Massimilla e in A. R. 1.1309, καὶ τὰ μὲν ὧς ἡμελλε μετὰ χρόνον ἐκτελέεσθαι (per il rapporto tra i due testi e in generale per espressioni di questo tipo vd. l'ampio commento di Massimilla *ad loc.*).

²⁶ Improbabile invece che vi sia qualche legame tra 23 τῆμος ἔτι ζώεσκεν e Gr. Naz. *AP* 8.82.1* τυτθὸν ἔτι ζώεσκες ἐπὶ χθονί, così come tra 7 μέλισσά τις ὥς ἐπὶ σίμβλῳ e 'Luc.' *AP* 10.41.7 = *epigr.* 19.7 Macleod μέλισσα πολυτρήτοις ἐνὶ σίμβλοις.

stesso, il solo parallelo che si può mettere in luce è 8 χείλεσι νηπιάχοισι ~ Nonn. *D.* 45.302* χείλεσι νηπιάχοισι νεόρρυτον ὄρεγε θηλήν (anche se il contesto è totalmente diverso), ammesso anche che la coincidenza non sia casuale; inoltre 19 ἠύκερως Πάν, benché esemplato su Mosco (vd. poco sopra), potrebbe aver qualcosa a che fare anche con Nonn. *D.* 16.187*, 36.449* ὑψίκερως Πάν²⁷. Da un autore che veramente subisse l'influsso della poesia nonniana, sarebbe lecito attendersi molto di più.

Veniamo alla metrica. La riforma dell'esametro operata da Nonno fu una svolta epocale: è ormai ben noto che essa non nacque dal nulla, bensì sviluppò e sistematizzò tendenze già da tempo circolanti nella poesia esametrica greca meno tradizionalista, e tuttavia sul piano metrico è piuttosto agevole distinguere un poeta "nonniano" da uno magari non troppo distante dai parametri di Nonno ma ad essi non pienamente rispondente. È il caso di Trifiodoro: benché questi fosse considerato da molti un nonniano (e c'è chi perpetua ancor oggi l'antica *communis opinio*), già prima della pubblicazione del POxy. 2946 i migliori conoscitori di metrica tarda, a partire da Wernicke nel 1819 fino alle fondamentali ricerche di Wifstrand nel 1933, si erano accorti che la sua versificazione indica una cronologia ben più alta²⁸. Quindi, se veramente gli esametri della *VPM* fossero "nonniani", come affermava Ludwig, il parallelo di Trifiodoro significherebbe poco. Il fatto è che in realtà, come vedremo, il carattere nonniano di questi versi è solo parziale.

Ludwig pubblicò il suo articolo sulla *VPM* nel 1879. All'epoca molto già si sapeva sulle caratteristiche dell'esametro di Nonno, in gran parte proprio grazie agli importanti studi dello stesso Ludwig e di alcuni suoi eminenti contemporanei (Hilberg, Tiedke, Scheindler)²⁹; ma oggi le nostre conoscen-

²⁷ Per parte sua, Nonno mostra di risentire della clausola di Mosco anche altrove, come osserva Mary Whitby, *From Moschus to Nonnus: the Evolution of the Nonnian Style*, in N. Hopkinson (ed.), *Studies in the Dionysiaca of Nonnus*, Cambridge 1994, 104 e n. 47. Sono diffusi d'altronde per il dio epiteti del genere, come δίκηρως (*h.Hom.* 19.2 e 37, *Thesp. TrGF* 1 F °4.5, anon. *AP* 9.142.1, [*Orph.*] *H.* 34.25), αἰγόκερως (*Phld. Apl.* 234.2 = 30.2 *Sider*), χρυσόκερως (*Cratin.* fr. 359.1 K.-A., *orac. ap. Eus. p.e.* 5.6.1 = *App. Anth.* VI 129.1 *Couigny*).

²⁸ Un'utile panoramica sulla storia degli studi in proposito offrono B. Gerlaud, *Triphiodore. La prise d'Iliion*, Paris 1982, 6-7, ed U. Dubielzig, *Triphiodor: Die Einnahme Iliions*, Tübingen 1996, 7-11. Sulla metrica di Trifiodoro vd. almeno lo stesso Gerlaud, 52-54 (con bibl. anteriore), ed A. Cameron, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, 478-482.

²⁹ Nello stesso 1879 uscì a Vienna il giustamente celebre volume di Isidor Hilberg su *Das Princip der Silbenwägung und die daraus entspringenden Gesetze der Endsilben in der griechischen Poesie*, che Ludwig conosce e cita a più riprese (363-364). Dal 1873 avevano iniziato ad apparire i numerosi studi nonniani di Heinrich Tiedke (cfr. *infra*, nn. 44 e 53), dal 1878 quelli di Augustin Scheindler; di lì a poco vedranno la luce anche le ricerche di Alois

ze sono un po' più ricche ed articolate, riguardo sia Nonno sia gli altri poeti di età imperiale e tardoantica. Esaminiamo dunque i vari tratti "nonniani" che Ludwig individuava nella *VPM*, e poi alcuni aspetti da lui non considerati che possono modificare in certa misura il quadro d'insieme. Gli argomenti di Ludwig si possono riassumere nei seguenti nove punti.

(1) La *VPM* totalizza 129 dattili e 26 spondei in 31 versi³⁰, il che significa valori medi di 4,16 dattili e 0,84 spondei per verso, abbastanza vicini a quelli di Nonno (4,25 dattili per verso nelle *Dionisiache*, 4,21 nella *Parafrasi*). Non che ciò sia particolarmente rilevante, dato che vari autori prenonniani o comunque non nonniani esibiscono valori simili: un poeta tutt'altro che raffinato come il Doroteo della *Visione* (*PBodmer* 29) presenta 4,06, Naumachio 4,01 nei settantatré esametri di *GDRK* XXIX, Gregorio di Nazianzo circa 4,07 (benché con forti oscillazioni da carne a carne), Quinto Smirneo 4,16 nei primi tre libri, Proclo negli *Inni* 4,20, lo ps.-Apollinare della *Metafrasi dei Salmi* 4,21, e già Callimaco, rappresentante principe del "goût du dactyle"³¹ alessandrino, 4,1 nei suoi esametri elegiaci (*Aitia* ed epigrammi)³².

(2) Le sette forme dell'esametro nella *VPM* sono nell'ordine *dsddd* (2, 6, 9, 13, 22, 23, 24, 25, 28, 29, 31), *dddddd* (3, 5, 7, 10, 19, 20, 26), *sdddd* (4, 11, 14, 21), *dddsd* (8, 16, 17, 18), *ddsdd* (1, 15, forse il corrotto 27), *dsdsd* (30), *sddsdd* (12): tutte comprese tra le nove ammesse da Nonno³³. Mai due spondei consecutivi³⁴, conformemente all'uso nonniano che non consente più di uno spondeo per emistichio e quindi ne ammette due contigui solo se separati dalla cesura B₁. Tutto questo è vero, benché si debba sottoli

Rzach e di Jacob La Roche (per una panoramica completa basti qui rimandare a Keydell, 29*-35*).

³⁰ Ludwig, *Pind.* 361; lo studioso calcolava 130 dattili e 25 spondei, dato che al v. 12 leggeva ὄς ῥά τέ οἱ con Hermann (sul problema vd. *infra*).

³¹ Per citare ancora una volta la felice definizione di F. Vian, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques, chant III*, Paris 1961, 28.

³² Una ricca messe di dati, in genere attendibili, si può trovare in Ludwig, *Ar.* 302-304 e in M. van Raalte, *Rhythm and Metre. Towards a Systematic Description of Greek Stichic Verse*, Assen/Maastricht-Wolfeboro 1986, 32. Per gli autori arcaici ed ellenistici mi permetto di rimandare anche ai miei *Studi su Euforione* (cit. n. 14), 60 e n. 14, con la necessaria bibliografia; per la poesia tarda, importanti integrazioni in Agosti-Gonnelli, 310-311 e 372-373.

³³ Ludwig, *Pind.* 362 (che non contava *sddsdd* accogliendo al v. 12 l'intervento di Hermann: vd. *supra*, n. 30). Per i nove schemi nonniani vd. Vian, p. L; G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di San Giovanni, canto quinto*, Firenze 2003, 183-185, con bibliografia anteriore.

³⁴ Ludwig, *Pind.* 362 (contestando quindi al v. 24 l'espunzione di δέ proposta da vari studiosi: sulla questione vd. *infra*).

neare che in soli 31 versi alcune tipologie possono essere assenti per puro caso, e che comunque in Nonno la forma prevalente è quella olodattilica (più del 38% nelle *Dionisiache* e più del 35% nella *Parafrasi*), come già in Dionisio Periegeta, in Quinto di Smirne, in Doroteo, in Gregorio di Nazianzo e poi nello ps.-Apollinare³⁵.

(3) Nella *VPM* la sede preferenziale per la collocazione dello spondeo risulta essere il secondo piede, come in Nonno³⁶. Questa tendenza è particolarmente spiccata in Nonno e nei nonniani, ma si riscontra già in alcuni poeti ellenistici, come Apollonio, Callimaco e Nicandro, e in Trifiodoro, nonché più tardi nello ps.-Apollinare³⁷.

(4) La *VPM* non presenta casi di sillabe finali allungate per posizione in tesi, che anche Nonno tende ad evitare il più possibile. L'allungamento per posizione delle sillabe finali in arsi è ammesso da Nonno soprattutto quando il piede precedente è un dattilo: se invece esso è uno spondeo, l'allungamento si verifica solo al secondo, terzo e quinto piede, con parola accentata sulla penultima sillaba (tranne che al secondo piede, dove sono lecite anche le ossitone). La *VPM* presenta due casi di allungamento in arsi dopo uno spondeo: 11 τὸ πρῶτον si conforma al canone nonniano³⁸, mentre 25 ἦ τέκεν Εὐμητιν non trova nessun parallelo in Nonno, ma si può giustificare a causa del nome proprio³⁹.

(5) Nonno evita l'allungamento in arsi *metri causa*; nella *VPM* solo 4 οὐκ οἶον ἄμα τῷ, che si giustifica come imitazione omerica (vd. *supra*)⁴⁰. Vero, ma il fenomeno è comunque raro in quasi tutti i poeti di età imperiale che esibiscono una versificazione sorvegliata⁴¹.

³⁵ Dati in Ludwig, *Ar.* 322; Agosti-Gonnelli, 311 e 375. Si noti che nel nonnianissimo Paolo Silenziario la tipologia dominante è invece *dsddd*, come nella *VPM*.

³⁶ Ludwig, *Pind.* 362-363.

³⁷ Dati in Magnelli, *Studi su Euforione* (cit. n. 14), 61-62; van Raalte, *Rhythm and Metre* (cit. n. 32), 40; Ludwig, *Ar.* 327-329; M. Brioso Sánchez, *Nicandro y los esquemas del hexámetro*, "Habis" 5, 1974, 19; Agosti-Gonnelli, 313 e 373; M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 178 (ove si corregga la percentuale di Paolo Silenziario: vd. *Studi su Euforione*, 62 n. 18).

³⁸ Questo vale in particolare per i trisillabi posti a inizio del verso, ossitoni o properispomeni (Keydell, 39*): τὸ πρῶτον, che costituisce un unico *Wortbild*, vi rientra di diritto. Ludwig giustamente omette 21 ἦμος δ' ἐν, dato che la sillaba allungata è una prepositiva e quindi la fine di parola è solo apparente.

³⁹ Ludwig, *Pind.* 363-364; la complessa prassi nonniana, messa in luce a suo tempo da Hilberg, è riassunta in Keydell, 38*-39*, e in Vian, pp. LIV-LV.

⁴⁰ Ludwig, *Pind.* 363-364; sulla refrattarietà di Nonno vd. Keydell, 38*, e Vian, p. LV.

⁴¹ West, *Greek Metre* (cit. n. 37), 179; Triph. 645 è un vistoso omerismo (Gerlaud, *Triphiodore...* [cit. n. 28], 53). Per il ben più libero comportamento di Doroteo e di Eudocia

(6) La stragrande maggioranza degli esametri nonniani termina con una sillaba lunga; quando la sillaba finale è breve, l'accento deve cadere sulla penultima (tranne che nel caso di αὐτός e dei monosillabi μέν, δέ, γάρ)⁴². Dei tre casi di trocheo finale nella *VPM*, 8 ποῦατο e 21 παρέσταν collimano con l'uso nonniano, se ne distacca invece 25 Δαῖφάντων: 'nonnianizzarlo' correggendolo in Δαῖφάντην, come fa Ludwich, rischia di essere una *petitio principii*⁴³. Si potrà casomai invocare anche qui la maggiore libertà concessa ai nomi propri, pur in mancanza di paralleli stringenti.

(7) In Nonno i vocaboli che terminano alla cesura B₁ devono essere accentati sulla penultima sillaba: ossitone e proparossitone sono ammesse solo nelle imitazioni da Omero o per particolari fini espressivi. Nella *VPM* Ludwich menziona 11 μετὰ τὴν δ', che giustifica come imitazione di *Il.* 23.354 Ἀντιλόχου μετὰ τὸν δ' ἔλαχε κρείων Εὐμηλος (il che è pure possibile, ancorché non molto evidente), e 25 Εὐμητιν, per cui, oltre all'abituale tolleranza nei confronti dei nomi propri, egli invoca paralleli nonniani raccolti da Tiedke⁴⁴. C'è comunque anche 4 ἄμα τῷ (omesso da Ludwich), per quanto anch'esso si configuri come imitazione omerica (vd. *supra*). I poeti non nonniani si mostrano poco interessati da questa esigenza: Trifiodoro e lo ps.-Apollinare paiono quelli un po' meno distanti dai parametri di Nonno⁴⁵.

(8) La *correptio Attica*, evitata da Nonno, è assente nella *VPM*⁴⁶. Ma lo stesso avviene con altri poeti pre-nonniani, come Doroteo (Agosti in Agosti-

vd. Agosti in Agosti-Gonnelli. 335.

⁴² Keydell, 37*; Vian, p. LIII-LIV. La maggior parte dei poeti pre-nonniani non si mostra sensibile a questa esigenza (cfr. Agosti-Gonnelli, 329-330 e 389-391; E. Livrea, *Anonymi fortasse Olympiodori Thebani Blemyomachia* (P. Berol. 5003), Meisenheim am Glan 1978, 20; per Trifiodoro Cameron, *Claudian...* [cit. n. 28], 479).

⁴³ Ludwich, *Pind.* 365, aggiungendo "so hiess Pindars Vater nach V. 2 des anonymen γένος Πινδάρου, wo 6 Handschriften Δαῖφάντη haben und nur Eustathios Δαῖφάντῳ". Notare tuttavia che sia l'autorevole *Vita Ambrosiana* (I p. 3.4 Drachmann) sia Eustazio (pp. 21.17 e 22.2-3 Kambylis) presentano un Διόφαντον che, per quanto corrotto, nasconde sicuramente Δαῖφάντων.

⁴⁴ Ludwich, *Pind.* 365; per l'uso nonniano vd. Keydell, 38*, e Vian, pp. LIII-LIV. Tra le varie eccezioni presenti in Nonno, quelle riguardanti nomi propri sono segnalate da H. Tiedke, *Quaestionum Nonnianarum specimen*, Berolini 1873, 6-7 e *Quaestionum Nonnianarum specimen alterum*, "Hermes" 13, 1878, 266.

⁴⁵ Vd. Agosti-Gonnelli, 330-332 e 393-395; Livrea, *Anonymi...* (cit. n. 42), 20-21; C. De Stefani, *La Parafrasi di Giovanni di Nonno e la Metafrasi dei Salmi dello Pseudo-Apollinare: un problema di cronologia*, in S. Audano (ed.), *Nonno e i suoi lettori*, Alessandria 2006, 11-12.

⁴⁶ Ludwich, *Pind.* 366, respingendo in tale prospettiva le congetture di Schneidewin e di Bergk al v. 27. Per Nonno vd. Keydell, 40*; E. Livrea, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, canto XVIII*, Napoli 1989, 68; C. De Stefani, *Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni, canto I*, Bologna 2002, 42 e n. 188.

Gonnelli, 348-349) o l'autore della *Blemyomachia* (Livrea, *Anonymi...* [cit. n. 42], 21)⁴⁷.

(9) L'elisione, soggetta in Nonno a severe restrizioni, si limita nella *VPM* a δ' (10, 11, 13, 16, 21, 26), τ' (5, 9, 28) e ὄτ' (23)⁴⁸. Si dovrebbe aggiungere il v. 15, se fosse da preferire οὐχ' di Eustazio, apparentemente *difficilior*, ad οὐχ della tradizione indipendente: e quest'ultimo caso non sarebbe gran che congruente con l'uso nonniano, secondo cui "si una syllaba biceps efficitur, solae eliduntur particulae δέ et τε post primum spondeum" (Keydell, 42*). Ma è probabile che οὐχ' risalga ad Eustazio stesso⁴⁹. Ad ogni modo, la progressiva riduzione dell'elisione è un fenomeno comune a gran parte della poesia tardoantica, greca e latina⁵⁰.

A tutto ciò possiamo aggiungere ancora un confronto tra Nonno e la *VPM* in due ulteriori caratteristiche, non considerate da Ludwig (la prima di esse all'epoca non era stata ancora scoperta). La seconda in particolare può suscitare ragionevoli dubbi sulla 'nonnianità' di questi versi.

(10) In Nonno i vocaboli che terminano alla cesura B₂ possono essere parossitoni, proparossitoni, properispomeni; le ossitone sono ammesse solo quando precede la cesura A₄. Alcune deroghe nelle *Dionisiache*, un po' di più (ma spiegabili in vario modo) nella *Parafrasi*. Nella *VPM* fa eccezione 18 ἦτα καὶ μέθυ λαρόν, anche se può essere giustificato dalla stretta imitazione apolloniana (vd. *supra*)⁵¹.

(11) Più rilevanti sono le infrazioni alla norma secondo cui vocaboli spondiaci o anapestici (non preceduti o seguiti da appositive) non sono collocati tra la quarta tesi e il quinto *longum*: in pratica, si evitano strutture del tipo |yJ|. È la cosiddetta "legge di Tiedke", in realtà solo una – ma la più nota, in quanto non circoscritta alla poesia nonniana – delle varie norme metriche

⁴⁷ Assai più liberi si mostrano Quinto Smirneo (A. Ludwig, *Hexametrische Untersuchungen*, I. *Muta mit liquida bei Quintus*, "JCPH" 109, 1874, 233-248), Gregorio di Nazianzo e gli *Oracula Sibyllina* (Gonnelli in Agosti-Gonnelli, 401-403).

⁴⁸ Ludwig, *Pind.* 366-367. Le regole nonniane sono ben sintetizzate da Keydell, 41*-42*.

⁴⁹ Così Kambylis, 124*-125* e 129*. Cfr. anche Negri, *Eustazio...* (cit. n. 2), 50 n. 4; Montana (cit. n. 3), 269.

⁵⁰ Vd. Agosti, *Nonno di Panopoli...* (cit. n. 33), 192 n. 63, con ampia bibliografia.

⁵¹ Vd. Keydell, 38*; Vian, p. LIII. Questa particolarità, ancora ignota a Ludwig, fu scoperta da A. Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933, 3-20; qualche intuizione già in W. Meyer, *Zur Geschichte des griechischen und des lateinischen Hexameters*, "SBAW" 1884, 1016. Le eccezioni in Nonno sono discusse convincentemente da G. Agosti, *Alcuni problemi relativi alla cesura principale nell'esametro greco tardoantico*, in F. Spaltenstein - O. Bianchi - M. Steinrück - A. Lukinovich (éds.), *Autour de la césure*, Bern 2004, 74-77.

scoperte dall'acutissimo studioso ottocentesco⁵². Tiedke rese pubblici i risultati delle sue ricerche già nel 1873, ma Ludwich non sembra averne tenuto conto nell'articolo dedicato alla *VPM*⁵³. E tuttavia si tratta di una regola tutt'altro che secondaria, che Nonno non inventò bensì ereditò dai suoi prediletti modelli alessandrini. La *VPM* presenta ben due eccezioni: lieve quella di 3 Κυνὸς Κεφαλῆς, dovuta all'esigenza di adattare all'esametro il nome di Cinoscefale; decisamente vistosa invece quella di 9 λιγυφθόγγων ἐπέων μελέων θ' ὑποθήμων, aggravata dalla concomitante cesura B₁ (la successione di tre incisioni dopo i *longa* era sentita come particolarmente sgradevole)⁵⁴ e non giustificata da alcun modello omerico. Un certo numero di deroghe, giustificabili o meno, alla norma di Tiedke c'è anche in Nonno; in un singolo caso si ha anche la compresenza di B₁, *D.* 7.121 πέμπτος ἐπεντύνει Σεμέλη φλογεροῦς ὕμενάϊου⁵⁵. Ma trovarne due in appena 31 versi, una delle quali così grave che Nonno se la concede una volta sola nei quasi 21300

⁵² Vd. Keydell, 36*; P. Maas, *Metrica greca*, tr. it. Firenze 1979², § 97; Vian, p. LII e n. 1; sui poeti cristiani, Agosti in Agosti-Gonnelli, 326. Si usa anche la definizione di "legge di Tiedke-Meyer", dato che fu W. Meyer, *Zur Geschichte...* (cit. n. 51), a verificarne successivamente la validità anche nella poesia ellenistica. Per gli autori esametrici dal III al I sec. a.C. rimando ai dati che ho raccolto in *Studi su Euforione* (cit. n. 14), 78 e n. 78, e in *Nicander's chronology: a literary approach*, in M. A. Harder - R. F. Regtuit - G. C. Wakker (edd.), *Beyond the Canon*, Proceedings of the 7th Groningen Workshop on Hellenistic Poetry, Leuven-Paris-Sterling 2006, 156 e n. 68; per gli epigrammisti vd. M. Fantuzzi, *La tecnica versificatoria del P.Mil. Vogl. VIII 309*, in G. Bastianini - A. Casanova (edd.), *Il papiro di Posidippo un anno dopo*, Firenze 2002, 91-93.

⁵³ *Quaestionum Nonnianarum specimen* (cit. n. 44), 15-27. Ludwich, *Pind.*, cita quest'opera a p. 363 ma piuttosto genericamente, osservando che sull'allungamento per posizione in arsi "einzelne interessante Beobachtungen darüber hatte bereits Heinrich Tiedke gemacht" (nella trattazione che segue egli si basa però sulle più dettagliate ricerche di Hilberg); della nostra "legge" non si fa menzione. A p. 365-366 egli cita ancora di Tiedke *Quaestionum Nonnianarum specimen alterum* (cit. n. 44), e *Nonniana*, "Hermes" 13, 1878, 351-356, che riguardano altri problemi (accentazione in fine di verso e alla cesura centrale).

⁵⁴ In tal caso la "legge di Tiedke" viene a sommarsi con l'affine tendenza, anch'essa già operante in Callimaco e in altri poeti ellenistici, a non far seguire a B₁ una cesura dopo il quinto *longum* (Keydell, 36*). Quest'ultima è spesso definita "terza legge di Meyer", anche se a mio parere non si tratta di una norma autonoma, bensì solo della quasi inevitabile conseguenza della propensione, in positivo, ad abbinare a B₁ l'incisione C₂ (ossia la dieresi bucolica); su questo punto rimando a *Studi su Euforione* (cit. n. 14), 71 n. 48. Come che sia, si tendeva ad evitare una fitta serie di cesure "maschili". Maas, *Metrica greca* (cit. n. 52), § 97 ricorda come Plu. *Quaest. conv.* 9.15, 747f annoveri τοῖς ἄγαν πεζοῖς καὶ κακομέτροις il primo verso di un epigramma altrimenti ignoto in onore della madre di Alessandro Magno, τῆσδε πατὴρ καὶ ἀνὴρ καὶ παῖς βασιλεῖς, καὶ ἀδελφοί.

⁵⁵ Che Maas, *Metrica greca* (cit. n. 52), § 97, aveva inizialmente pensato di correggere in un poco convincente φλογέσσαν ἀκωκήν.

esametri delle *Dionisiache*, dà pur sempre da pensare⁵⁶.

In definitiva, l'esametro della *VPM* non è così strettamente conforme all'uso nonniano come riteneva Ludwig. Alcune delle analogie da lui menzionate sono piuttosto generiche, e potrebbero valere per molti altri poeti tardoantichi (così i punti 1, 3, 8, 9); in altri casi, l'aderenza della *VPM* alle regole nonniane si rivela non ferrea (così i punti 2 e 4-7, nonché 10 e 11 assenti in Ludwig). Non si tratta mai di eccezioni scandalose ed inammissibili: quasi tutte sono dovute ad imitazione omerica o apolloniana o alla presenza di nomi propri, o comunque trovano un parallelo nell'opera di Nonno. Tutte insieme, però, radunate nel breve spazio di trentun versi, destano qualche perplessità. Credo che complessivamente Ludwig avesse una buona parte di ragione: la versificazione della *VPM* presenta numerosi punti di contatto con quella nonniana. Ma l'affinità non è così stretta da imporre senz'altro una datazione posteriore alla metà del V sec. d.C.

Chi era dunque l'autore della *VPM*? Dovrebbe essere ormai evidente che non si trattava di un "nonniano" in senso proprio, ossia di un seguace di Nonno. Un eventuale influsso del Panopolitano dovrebbe manifestarsi anzitutto nella lingua e nello stile, come si può constatare non solo nei poeti più quotati ma anche in vari anonimi carmi epigrafici, magari metricamente non irreprensibili ma impreziositi da vocaboli e *iuncturae* desunti da Nonno. Qui invece non si ravvisa nulla del genere (niente ci rivela l'isolato e forse casuale parallelo di 8 *χεῖλεσι νηπιάρχοις*). La dizione della *VPM* è incentrata su Omero; tra i nonniani anche Colluto, che è di gran lunga il più pesantemente e pedissequamente omerizzante, imita Nonno non meno che l'*Iliade* e l'*Odissea*. Nella metrica, la *VPM* mostra caratteristiche simili a quelle nonniane, soprattutto per quel che riguarda la tendenza a regolarizzare l'accento. Potrebbe trattarsi di un autore di V-VI secolo, che aveva orecchiato e in parte assimilato le novità dell'esametro dei "moderni" pur senza condividerne lo stile – non tutti i poeti di questa età sono nonniani: si pensi al cosiddetto pseudo-Apollinare, ossia l'autore della *Metafrasi dei Salmi* esametrica, più o meno contemporaneo di Nonno⁵⁷. Oppure – il che forse mi sembra più pro-

⁵⁶ Non credo che metta conto aggiungere alla nostra analisi le restrizioni imposte ai monosillabi lunghi non appositivi da Nonno, che li impiega in arsi solo al primo, secondo e quinto piede, in tesi solo al sesto (Keydell, 36*; Vian, p. LI; anche questa norma fu scoperta da Wifstrand, *Von Kallimachos...* [cit. n. 51], 55-64). *VPM* 4 ἄμα τῷ e 11 μετὰ τήν sono eccezioni solo apparenti, non tanto perché frutto di imitazione omerica (sicura in 4, meno sicura in 11: vd. *supra*, punto 7) quanto perché in entrambi i casi il monosillabo forma un'unica "parola metrica" col pirrichio precedente.

⁵⁷ Sulla sua cronologia, dopo il fondamentale J. Golega, *Der homerische Psalter*, Ettal 1960 (con la recensione di R. Keydell, "ByzZ" 64, 1961, 379-382 = *Kleine Schriften*, Leipzig 1982, 688-691), vd. almeno F. Gonnelli, *Il salterio esametrico*, I-II, "Koinonia" 13, 1989, 51-

babile – potrebbe appartenere a un'età poco anteriore a quella di Nonno, magari al IV secolo, quando già stavano emergendo alcune di quelle innovazioni metrico-ritmiche che l'esperienza nonniana provvederà a sviluppare e sistematizzare. Quello che mi sentirei di escludere è che questi versi siano stati composti nel II secolo, età di esametri eleganti ma metricamente più liberi, in cui un poeta raffinato e alessandrineggiante come Dionisio Periegeta non si fa problemi a infrangere la norma di Naeke (inviolabile, o quasi, per Callimaco) ben 35 volte su un totale di 1184 versi⁵⁸. Del resto, una cronologia tendenzialmente bassa renderebbe meglio conto degli errori prosodici presenti nella *VPM*: Ἐπίτιμον scandito non r q k bensì k q r al v. 4, ῥα considerato lungo al v. 12, Τιμοξείνη con *iota* breve al v. 24 (i tre casi si sostengono a vicenda contro la possibilità di emendare, abbondantemente esperita dagli studiosi del XIX secolo)⁵⁹. *False quantities* del genere, che coinvolgono solo i δίχρονα, non sono una rarità nella poesia tardoantica⁶⁰.

Tantomeno in età bizantina, s'intende: ma non credo che si debba scendere così in basso. Anzitutto questi versi, a parte i tre casi suddetti, sono assolutamente corretti nella prosodia e nella metrica: il che difficilmente avviene dopo il VII secolo. I poeti bizantini più competenti (Leone il Filosofo, Giovanni Geometra, Cristoforo di Mitilene, più tardi Teodoro Prodromo e Niceta Eugeniano) possono azzeccare una breve serie di esametri "regolari" e produrre qualche singolo epigramma irreprensibile, ma sulla lunga distanza – vale a dire in componimenti appena un po' più estesi, oppure in raccolte epigrammatiche di una certa ampiezza – inevitabilmente vengono fuori errori prosodici ben più vistosi dei nostri e, soprattutto, la famigerata dieresi mediana⁶¹; l'ultimo a saper comporre ben 90 esametri pressoché perfetti secon-

60 e 127-151, G. Agosti, *Nonno di Panopoli...* (cit. n. 33), 178-180, e da ultimo De Stefani, *La Parafrasi di Giovanni...* (cit. n. 45), *passim*. Per una datazione più alta propende tuttavia Livrea, *Nonno di Panopoli...* (cit. n. 46), 39-40 n. 12.

⁵⁸ Raccolgo i passi in *Nuovi dettagli sull'esametro nonniano: le appositive nel quarto piede*, in *Nonno e i suoi lettori* (cit. n. 45), 40 n. 25.

⁵⁹ Considerazioni di opportuna prudenza offre Kambylis, 112*-113*.

⁶⁰ Vd. almeno Agosti-Gonnelli, 337-348 e 399-401.

⁶¹ Basti qui rimandare a F. Scheidweiler, *Studien zu Johannes Geometres*, "ByzZ" 45, 1952, 277-319 (in part. 287-297 sulla produzione dattilica); C. Giannelli, *Epigrammi di Teodoro Prodromo in onore dei santi megalomartiri Teodoro, Giorgio e Demetrio*, in AA. VV., *Studi in onore di L. Castiglioni I*, Firenze 1960, 343-346 (sulle licenze prosodiche in Teodoro) e 349-354 (con ampia disamina sulla dieresi mediana nell'esametro bizantino); L. G. Westerink, *Leo the Philosopher: Job and Other Poems*, "ICS" 11, 1986, 204-205; G. Papagiannis, *Theodoros Prodromos. Jambische und hexametrische Tetrasticha auf die Haupterzählungen des Alten und des Neuen Testaments I*, Wiesbaden 1997, 179-183; M. D'Ambrosi, *La produzione esametrica di IX-X secolo nell'Anthologia Palatina: Ignazio Diacono, Anastasio Questore, Cometa, Costantino Rodio*, "RCCM" 48, 2006, 87-122. In

do i canoni classici è Giorgio di Pisidia col carme *Eiς τὸν ἀνθρώπινον βίον*⁶². Inoltre, la maggior parte dei poeti bizantini di impostazione classicheggiante non pratica nessun tipo di regolamentazione dell'accento in clausola o alla cesura centrale; i pochi che lo fanno, adottano criteri in parte diversi da quelli di Nonno (e ancor più della *VPM*). Giorgio Pisida come Nonno tende a collocare parossitone davanti a B₁, ma a differenza di Nonno ammette quasi solo proparossitone davanti a B₂; in clausola l'accento cade sempre sulla penultima sillaba, senza più l'attenzione dei nonniani per la quantità dell'ultima⁶³. Teodoro Prodromo e Niceta Eugeniano seguono le norme del Pisida con B₁/B₂, non in clausola⁶⁴. Insomma, la versificazione della *VPM* è in genere più rigorosa di quella dell'esametro bizantino nella sua forma migliore, non abbastanza rigorosa (o forse irrigidita) per i parametri di un "iper-nonniano" come Giorgio Pisida. Una datazione all'età tardoantica, ma non necessariamente dopo Nonno, mi sembra tuttora l'ipotesi più convincente.

Chi compose la *VPM* dovette essere un dignitoso versificatore, non un poeta di rango. Attingeva a piene mani ad Omero, a volte anche a sproposito; conosceva in qualche misura Callimaco, Apollonio, forse Mosco; amava gli *hapax legomena*, ma in genere quelli "tradizionali"; gli autori di età imperiale non sembrano essergli interessati granché (a parte qualche possibile consonanza con Gregorio di Nazianzo, peraltro troppo vaga perché se ne possa dedurre una cronologia relativa). La sua versificazione, prescindendo dalle sviste prosodiche, è piuttosto curata, con anche qualche vezzo stilistico come versi tetracoli⁶⁵ in bella evidenza (2, quasi ad inizio del carme; 13 a inizio di

generale sull'evoluzione dell'esametro in età bizantina vd. anche M. D. Lauxtermann, *The Spring of Rhythm. An essay on the political verse and other Byzantine metres*, Wien 1999, 69-74.

⁶² Riedito criticamente da F. Gonnelli, *Il De vita humana di Giorgio Pisida*, "BollClass" 12, 1991, 118-138 (con osservazioni sulla metrica a p. 131; vd. ora anche M. D'Ambrosi, *L'esametro accentuativo in Giorgio Pisida*, "BollClass" 24, 2003, 105-133). La sola irregolarità è la dieresi mediana al v. 68, σκηνοχαρὴς δοκέει τύπος, οἷά περ ἄνδρες ἄλλοι.

⁶³ West, *Greek Metre* (cit. n. 37), 180; Gonnelli, *Il De vita humana...* (cit. n. 62), 131; D'Ambrosi, *L'esametro...* (cit. n. 62), in part. 119-120.

⁶⁴ Vd. P. Maas, *Der byzantinische Zwölfsilber*, "ByzZ" 12, 1903, 302-303 = *Kleine Schriften*, München 1973, 267; M. D. Lauxtermann, rec. a Papagiannis (cit. n. 61), "JÖByz" 49, 1999, 367-368. Maas rilevava per Teodoro una costante accentazione sulla penultima sillaba nei nove esametri di *Rhod. Dos.* 9.196-204, ma nelle altre sue opere esametriche la situazione è in realtà molto più varia.

⁶⁵ Un'opzione apprezzata dai poeti ellenistici e tardi, e particolarmente cara a Nonno: vd. F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, chant XLVIII*, Paris 2003, 215-219; G. Agosti, *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, III (canti XXV-XXXIX), Milano 2004, 40-44, e

periodo; 8 e 29 in fine di periodo; 31 alla fine del carme) e clausole simili in successione (11-12 αὐδῆς... ἀοιδῆς): ma l'effetto d'insieme è quantomai piatto e convenzionale. Si direbbe l'identikit di un grammatico (per non dire di un *magistellus*), non di un nonniano come Paolo Silenziario o di un pre-nonniano di alto livello come Trifiodoro. Poteva semmai trattarsi di un personaggio non troppo dissimile da chi scrisse gli esametri sulla vocazione poetica di Esiodo conservati nel POxy. 3537r⁶⁶. Se a volte la *VPM* fornisce informazioni attendibili, magari anche migliori di quelle delle biografie in prosa⁶⁷, ciò significa che disponeva di buone fonti; non implica affatto che la sua datazione debba essere anticipata a un'età più vicina alla grande stagione della filologia ellenistica.

Inutile aggiungere che su un testo come questo, di soli 31 versi e per di più assai incolore, ogni proposta di collocazione cronologica rimane assai ipotetica. Come del resto molte altre teorie nell'ambito dei nostri studi; ma non per questo non varrà la pena di proporle. Καλὸς γὰρ ὁ κίνδυνος (Pl. *Phaed.* 114d 6).

ENRICO MAGNELLI

Sugli esametri tetracoli. Tendenze stilistiche e sclerotizzazione dell'esametro tardoantico, in A. Lukinovich - M. Steinrück (éds.), *Le colon entre prose et poésie*, Bern (in corso di stampa).

⁶⁶ Su cui basti qui rimandare a G. Agosti, *P. Oxy. 3537r: etopea acrostica su Esiodo*, "ZPE" 119, 1997, 1-5 (con bibliografia anteriore); V. Jarcho, *P. Oxy. 3537: a true ethopoea?*, "Eikasmós" 10, 1999, 185-199; H. Bernsdorff, *Hesiod, ein zweiter Vergil? (Bemerkungen zu P. Oxy. 3537r, 3-28)*, in S. Döpp (hrsg.), *Antike Rhetorik und ihre Rezeption: Symposion zu Ehren von Professor Dr. Carl Joachim Classen*, Stuttgart 1999, 63-83.

⁶⁷ Ad esempio sulla morte di Pindaro a ottant'anni: vd. Negri, *La trattazione...* (cit. n. 9), 1043.